

cardine attorno a cui ruotano istanze normative», si fa «paradigma attraverso cui si mostrano qualità morali e personali» (p. 75), in una parola diventa metafora politica per eccellenza.

Così, corpo del leader e corpo della nazione si fondono in uno: se il corpo del leader si mette a dieta, anche lo Stato deve essere messo a dieta; se il corpo del leader si sottopone a operazioni di belletto, anche il corpo pubblico necessita di un *lifting*, e lo stesso dicasi per la ricrescita (oh miracolo!) dei capelli del capo, in cui non si farà fatica a riconoscere l'*analogon* della ricrescita dell'italico fulgore: il progetto che il corpo privato e il corpo pubblico (che nella comunicazione sono appunto diventati un corpo solo) sono chiamati a incarnare è quello di apparire *fit*, in forma, allenati, pronti a affrontare ogni genere di sfide.

Da qui, il carattere simbolicamente redentivo, l'enfasi salvifica e tau-maturgica che viene posta sulla cura del corpo, in cui anche gli elementi di pesantezza e debolezza, di finitudine, rappresentati dalla malattia vengono trasfigurati e sublimati come emersioni di quanto di negativo e di antivitale ancora vi è da combattere e da vincere: «se la ritrovata salute – scrive Parotto – è un elemento che va a rinforzare la figura del *leader*, d'altra parte è evidente come la malattia in quanto tale sia un capitale simbolico. La emergenza deiettiva, il 'negativo' connaturale alla natura ambivalente del sacro, si fa garante di purificazione: la guarigione del *leader* è promessa e garanzia di guarigione per tutti» (p. 86).

E allora? Per chi, ahilui e ahinoi, berlusconiano non è, non resterà altra via che pronunciare sconsolatamente, con Virgilio (prima che diventasse un motore di ricerca), l'*una salus victis, nullam sperare salutem?* No, la speranza, per chi scrive queste note, è, sommessamente, ma ostinatamente, diversa... ■

## Una donna contro Guantanamo

MIRCO ELENA

**U**no dei personaggi più interessanti presenti al XXI Corso invernale dell'Isodarco (Scuola Internazionale sul Disarmo e la Ricerca sui Conflitti), svoltosi recentemente ad Andalo, è stato l'avvocata americana di origine indiana Gitanjali Gutierrez, affiliata all'organizzazione "Center for Constitutional Rights" di New York. Già in giovane età si era interessata ai temi sociali, ai diritti delle donne e delle minoranze razziali e in generale ai diritti umani. Poi all'università aveva studiato legge, per avere strumenti che le avrebbero permesso di migliorare la condizione umana. E non c'è dubbio che questo suo desiderio si sia avverato. Oggi è uno degli avvocati che hanno regolare accesso ai prigionieri del GTMO (pronuncia: ghitmo). Questa sigla, nella terminologia militare americana, indica sinteticamente un luogo diventato tristemente famoso: Guantanamo, l'enclave statunitense presente sull'isola di Cuba, ove sono state reclusi, senza processo, senza diritti, e anche spesso soggette a torture, ottocento persone a partire dal 2002, nell'ambito della cosiddetta "guerra al terrorismo" dichiarata dal presidente Bush<sup>1</sup>.

Dopo la laurea conseguita nel 2001 alla Cornell University Law School di New York, la Gutierrez ha insegnato terrorismo e normativa internazionale sui diritti umani. La sua carriera è stata totalmente condizionata dagli attacchi del settembre 2001 alle torri gemelle e al Pentagono. Dal 2003 è stata tra i primi legali ad occuparsi dei casi di detenzione di "combattenti nemici" a Guantanamo e negli altri *black sites*, i "luoghi neri" ove chi viene imprigionato perde ogni diritto e protezione.

<sup>1</sup> L'età dei prigionieri al momento dell'incarcerazione va da 9 a oltre 80 anni; provengono da oltre 40 paesi diversi (uno ha la cittadinanza americana, poche decine quella europea). In stato di detenzione ci sono stati cinque decessi, di cui quattro per suicidi e uno per malattia. Attualmente i prigionieri sono meno di 300. Una mappa di Guantanamo si può trovare ad esempio nel sito <http://www.geographicguide.com/america-maps/guantanamo.htm>

Avvocato Gutierrez, ci spieghi cos'è Guantanamo.

*Si tratta di una base militare di circa 100 chilometri quadrati, che gli Stati Uniti posseggono a Cuba sin dai tempi della guerra ispanoamericana di circa un secolo fa, quando Cuba divenne uno stato indipendente. In anni recenti era già stata utilizzata per detenervi gli immigrati haitiani entrati illegalmente negli USA, ma è divenuta famosa solo a partire dal 2002, quando vi è stato realizzato il centro di prigionia chiamato X-ray Camp, per le persone catturate nel corso della lotta scatenata dall'amministrazione Bush al terrorismo. Da allora in poi sono stati realizzati in quella zona altri otto centri detentivi, tutti caratterizzati da segretezza totale, isolamento completo dei prigionieri, mancanza di qualunque loro diritto.*

Quando si è recata per la prima volta a Guantanamo?

*Nel 2004, e da allora ci vado ogni due mesi, restandovi ogni volta per un paio di settimane.*

Ci va da sola o con altri colleghi? Quanti avvocati e difensori dei diritti umani hanno accesso ai prigionieri?

*Ci vado con due o tre colleghi. In totale ci sono oggi circa duecento avvocati che hanno accesso ai detenuti.*

Che impressione fa visitare il centro di detenzione e quali sono le condizioni di prigionia?

*Secondo me, nel corso di una visita rapida e superficiale non ci si può rendere conto della drammatica realtà di Guantanamo, un luogo dove le persone sono state (e ancora lo sono) sottoposte a un trattamento crudele, disumano, degradante, con tecniche di interrogatorio che hanno in passato incluso varie forme di tortura. Per capire la realtà di questo luogo bisogna parlare con le persone che vi sono state rinchiusi. Catturate in circostanze e luoghi assai diversi, spesso a seguito di delazioni senza fondamento, da parte di chi voleva solamente intascare una taglia, vennero dapprima quasi tutte tenute nelle carceri di Bagram e Kandahar, in Afghanistan, per poi venir spedite ammanettate, incappucciate e legate come belve feroci a Guantanamo, dove sono state incarcerate indefinitamente con la generica accusa di essere membri di al Qaeda o dei Taliban, ma senza che fosse stato loro imputato nulla di preciso e senza fornire alcuna informazione sul loro destino, nemmeno se, e quando, avrebbero potuto subire un processo. Nei primi*

*anni le celle erano assolutamente squallide, delle gabbie di rete metallica, coperte solo da un tetto di lamiera, con i prigionieri esposti al sole e al vento, a vivere come animali di uno zoo, se non peggio. Ogni cosa, anche il cibo, l'acqua, la luce, la posizione da assumere, la possibilità di dormire, dipendevano totalmente dal vezzo dei carcerieri, che anziché essere personale carcerario specializzato erano (e sono) militari normali, che prestano servizio per un solo anno e poi vengono sostituiti. Oggi quelle celle sono state trasformate in una specie di piccoli bunker, chiusi, asettici, a un estremo dei quali è presente un ripiano metallico su cui dormire. Se il carcerato si comporta bene, e solo in quel caso, gli viene fornito un materassino di materiale sintetico espanso. Similmente con il vestiario. Si può ricevere un paio di calzini per aver collaborato, e altrimenti si sta senza, anche in inverno.*

*Due terzi dei reclusi sono in isolamento totale, anche da tempi lunghissimi; in tali condizioni, senza contatti umani che non siano quelli con i loro aguzzini, è facile impazzire o sviluppare seri disturbi mentali. I soggetti sono oltretutto sottoposti a duri interrogatori, anche con frequenza settimanale, ma per fortuna non si pratica più la tortura come accadeva nel 2002 e nel 2003 con il consenso dell'allora ministro della difesa Rumsfeld. Nei primi due anni di funzionamento di questa struttura carceraria, tutti i prigionieri furono maltrattati e pesantemente abusati. Sebbene le violenze fisiche siano oggi molto calate, i carcerati si sentono sempre sotto tale minaccia. In conseguenza delle torture subite le persone soffrono ancora di gravi problemi fisici (disturbi alla vista, emicranie croniche, lesioni mal o mai curate, osteopatie derivanti dall'aver dormito per lunghi periodi sul nudo pavimento, ...) e psicologici (difficoltà di concentrazione, depressione, tendenze suicide, pensieri irrazionali, sindromi derivanti da stress traumatico). Questi effetti sono particolarmente evidenti nelle persone che, quando vennero recluse, avevano un'età inferiore ai quindici anni.*

Ci può raccontare alcuni dei maltrattamenti, se non vere e proprie torture, cui i prigionieri sono stati sottoposti?

*Si applicavano diverse modalità: quelle "leggere", come dover sopportare per giorni interi di stare in isolamento in stanze spoglie con musica assordante e con luci accecanti accese 24 ore su 24; oppure le sveglie brutali nel cuore della notte, tra cui il cosiddetto frequent flyer program, che, sempre nella notte, costringeva il detenuto a cambiare cella ogni due ore; la privazione del sonno (in alcuni casi, degli individui sono stati tenuti svegli per due mesi di fila, lasciando solo quattro ore di riposo al giorno). Ma posso citare anche quelle "pesanti", come dover stare in*

posso citare anche quelle “pesanti”, come dover stare in posizioni scomode, immobili per molte ore di fila, finendo per farsi i bisogni addosso; o le minacce con cani aggressivi. Ma ci sono anche altri trattamenti più sottili e mirati a prigionieri che, perché di fede islamica, presentavano particolari vulnerabilità, come la vergogna di dover restare nudi, esposti allo sguardo delle soldatesse americane, o il divieto di pregare, o lo sfregio al Corano.

In questo tentativo di distruggere la volontà dei carcerati ci si avvaleva anche di medici, psicologi e psichiatri, alla faccia del giuramento ippocratico. Certi reclusi giungevano a Guantanamo, dopo essere stati sottoposti, in altri centri di detenzione all'estero, alla tortura del cosiddetto waterboarding, già usata nel medioevo, per cui una persona viene legata ad una tavola inclinata, con la testa in basso, e le si versa un getto d'acqua sulla bocca e sul naso, così da impedirle di respirare e portandola al punto di soffocare; il trattamento è ripetuto a piacere degli aguzzini. Nel tentativo di liberarsi la vittima si procura ferite e fratture ossee, ma soprattutto esce sconvolta dall'esperienza di quasi affogamento.

A peggiorare le cose c'è il fatto, ieri come oggi, che proprio nulla è garantito al recluso, nemmeno l'assistenza medica, di cui peraltro lui inevitabilmente tende a diffidare, essendogli fornita dagli stessi medici che presentavano agli abusi, nel tentativo di evitare che si arrivasse al decesso della vittima. All'interno del carcere non c'è nessuna persona cui i detenuti possano rivolgersi con fiducia per avere una qualunque assistenza. Pure le rare visite della Croce Rossa producevano pochi risultati, essendo questa organizzazione legata da un vincolo di riservatezza che la costringe a riferire privatamente le proprie conclusioni e i propri suggerimenti solo al governo interessato. Resta il fatto che in uno di questi documenti della Croce Rossa, ottenuto per vie traverse dai giornali, la detenzione indefinita e senza informazioni, come praticata a Guantanamo, viene definita “equivalente alla tortura”. In occasione delle prime visite di questo ente umanitario, alcuni carcerati venivano inoltre nascosti, mentre altri venivano fatti vedere agli ispettori ma senza poter far loro dire una parola.

Ma com'è possibile tutto questo?

L'amministrazione Bush considera Guantanamo una zona extraterritoriale, ove non vige la legge normale, ma solo le regole di guerra dettate dal Presidente, per il quale a Guantanamo ci sarebbero solo i peggiori tra tutti i terroristi di Al Qaeda, ma in effetti il 92% dei prigionieri è classificato come non avente nulla a che fare con questo gruppo fondamentalista (se-

condo uno studio effettuato sui registri ufficiali militari dalla Sedton Hall Law School).

Secondo me più della metà delle persone sono del tutto innocenti, essendo spesso state prese mentre combattevano per i talebani nella guerra civile contro l'Alleanza del nord. Questo è confermato anche da alti ufficiali statunitensi, che hanno ad esempio affermato: «Talvolta non abbiamo catturato la gente giusta» (generale Jay Hood, ex comandante di Guantanamo, 2004); «La maggior parte di queste persone non stavano combattendo, ma fuggivano» (generale Martin Lucenti, vicecomandante, 2004); «Ci sono a Guantanamo molte persone che non dovrebbero starci» (ex ufficiale dei servizi segreti, 2005).

Nella base cubana rimangono oggi meno di 300 persone. Dove sono andate le altre?

Il numero massimo di prigionieri si ebbe nel 2004; da allora alcuni sono stati rilasciati, altri sono stati trasferiti in prigioni estere di altri paesi e in piccola percentuale sono stati giudicati da un tribunale della loro nazione di origine.

Guantanamo è un fatto isolato?

Sotto diversi punti di vista, no. C'è inoltre un collegamento tra le pratiche messe in atto a Guantanamo e i fatti di Abu Ghraib, che tanto scalpore hanno fatto nei media di tutto il mondo nell'aprile 2004. Infatti il generale Jeffrey Miller, che fu responsabile della gestione del campo di Guantanamo nel 2001-2003, durante una breve visita all'Iraq occupato indicò i metodi di interrogatorio più “efficaci” cui sottoporre i prigionieri islamici. Tra queste procedure, alcune sfruttavano le paure di origine culturale e religiosa, tra cui il timore dei cani o le umiliazioni sessuali.

Non dobbiamo dimenticare che Guantanamo fa parte di un più ampio sistema di prigioni militari e segrete, sia in America che all'estero (black sites), gestite da organizzazioni come la CIA; queste servono a garantire la possibilità di interrogare con metodi brutali coloro che sono sospettati a vario titolo di attività terroristiche; il tutto al di fuori del normale sistema legale statunitense. In questo senso anche vari paesi europei, tra cui l'Italia, hanno avuto sul loro territorio attività illegali di rapimento e deportazione.

Guantanamo non rappresenta solo la negazione dei basilari diritti dell'uomo, ma è pericoloso per gli stessi USA, incrinandone la democrazia e lo stato di diritto. Il presidente Bush pretende di poter catturare e impri-

gionare senza processo e indefinitamente qualunque “combattente nemico”. Questo va contro la legge internazionale e le convenzioni per la protezione dei prigionieri di guerra.

Come ha potuto la patria della democrazia arrivare a progettare e realizzare un sistema carcerario come quello di Guantanamo?

*La sua origine si può ricondurre all'influenza, molto forte sul presidente Bush, di una organizzazione conservatrice, la “Federalist Society”, che mirava da tempo a rafforzare i poteri dell'esecutivo statunitense, diminuendo l'efficacia del sistema di pesi e contrappesi su cui si basa la democrazia americana. I consiglieri legali di Bush colsero l'opportunità rappresentata dagli attacchi dell'undici settembre del 2001 alle torri gemelle e al Pentagono per introdurre nuove norme e per dare una nuova definizione legale di tortura. Bollando come obsolete anche le convenzioni di Ginevra, vari gruppi della destra radicale riuscirono a far passare l'idea che per combattere il terrorismo fosse opportuno avere dei luoghi sottoposti alla sola autorità presidenziale e sottratti ad ogni controllo di organismi nazionali ed internazionali. Si noti che queste drastiche modifiche vennero proposte e sostenute solo dai consulenti legali del Presidente, senza la collaborazione né del ministero della difesa, né delle agenzie preposte allo spionaggio.*

*Oggi, alla fine del mandato del presidente Bush, Guantanamo viene visto negativamente dalla maggior parte dei cittadini americani, che nei sondaggi si esprimono a favore della sua chiusura. Guantanamo gioca un ruolo importante anche nell'attuale campagna per le primarie USA e tutti i candidati democratici e qualche repubblicano si sono dichiarati a favore della sua eliminazione. Guantanamo viene pure visto come uno dei motivi principali dell'ostilità che a livello mondiale è cresciuta contro gli Stati Uniti.*

*Queste procedure hanno certo causato un grave vulnus nei riguardi dei diritti umani e della legalità, ma si può sostenere che Guantanamo si sia rivelato deleterio pure nei confronti della sicurezza nazionale americana. Le confessioni estratte a seguito di maltrattamenti, come sostiene il candidato repubblicano alla presidenza statunitense McCain (a suo tempo prigioniero dei nordvietnamiti e da loro torturato), rivelano ciò che l'interrogatore vuole sentirsi dire e non necessariamente la verità; in tal modo si possono rivelare fuorvianti. Inoltre hanno messo in pessima luce la nazione americana e il suo set di valori fondanti, una parte dei quali è stata velocemente abbandonata di fronte ad un momento di emergenza ed hanno*

*aumentato l'odio antiamericano nel mondo, facendo crescere così il numero dei potenziali terroristi.*

Avvocato Gutierrez, non c'è alcuna possibilità che Guantanamo venga chiuso durante i prossimi mesi, prima delle elezioni americane?

*Assolutamente no, in quanto Bush perderebbe la faccia. Con l'avvento della prossima amministrazione le cose potrebbero cambiare, ma in ogni caso ci vorranno almeno uno o due anni,*

Che si farà con i prigionieri? Li si trasferirà in prigioni normali o li si libererà?

*Probabilmente entrambe le cose.*

Che presidente si augura venga eletto in America, e quale pensa sarà eletto?

*Non importa chi vincerà la gara presidenziale, ma auspico che lui o lei segua la legge e chiuda Guantanamo e gli altri “siti neri”.*

Grazie, avvocato Gutierrez. Ricordiamoci di quanto disse uno dei padri della democrazia americana, Benjamin Franklin, nel 1759: «Un popolo che accetta di barattare la propria libertà per una momentanea sicurezza, non merita né l'una né l'altra». ■